

UNA VISIONARIA DEL NOSTRO TEMPO

Analisi dei “Quaderni” di Madeleine Aumont

I *Quaderni di Maddalena*, pubblicati nella traduzione italiana dalle Edizioni Segno (Udine 1999) portano il sottotitolo *Diario inedito di Maddalena Aumont relativo agli avvenimenti di Dozulé 1970-1979*.

Notizie ulteriori, testimonianze e commenti si possono trovare nel libro scritto dal parroco e padre spirituale di Maddalena, abbé Victor L’Horset, che nell’edizione italiana (Segno, sempre 1999) è intitolato *Dozulé 1970-1978 – Il racconto inedito del primo testimone*.

Dagli eventi di Dozulé è nato un movimento religioso, che ai giorni nostri continua a svolgersi sotto la guida di un secondo personaggio carismatico, che si fa chiamare con le iniziali J. N. S. R., e che, al pari di Maddalena, è francese, madre di famiglia, persona semplice di limitata cultura ma di forte impegno spirituale.

Non intendo, qui, parlare di quel che, storicamente, è venuto dopo. Nemmeno analizzo il libro dell’abate L’Horset, per quanto si riferisca – e in modo esclusivo – ai nove anni in questione: esso dedica tantissime pagine a riportare, testualmente o quasi, il contenuto dei *Quaderni*; e aggiunge ben poco che interessi in maniera più diretta e rigorosa il discorso che qui mi propongo di svolgere. Mi limito, quindi, a fermare l’attenzione sul diario di Maddalena, in cui vedo il documento esemplare di quella che chiamerei un’esperienza spirituale visionaria.

Sovente la parola “visionario” o “visionaria” si carica di un significato negativo e spregiativo. Qui, per me, una “visionaria” è semplicemente una donna il cui cammino spirituale è scandito da visioni, delle quali la sua religiosità si nutre. Ed è in tal senso che io parlo qui di una “esperienza spirituale visionaria”, con l’attenzione rispettosa che merita ogni vicenda interiore vissuta con autenticità, in piena onestà e buona fede, in spirito di totale dedizione.

I Quaderni sono sette e, come dice il sottotitolo menzionato, non sono altro che un diario. Il primo Quaderno abbraccia il periodo dal settembre 1970 all’agosto 1971, nel cui corso non si ha ancora alcuna visione.

Madeleine (che da questo momento mi piace chiamare col bel nome che ha nella sua lingua) scrive per essere letta da qualcuno, sempre che Dio lo voglia. Ella si sente in dovere di dare una testimonianza: di raccontare, cioè, una particolare esperienza intima, cui deve la propria conversione.

Il suo intendimento è ben chiarito, all’inizio del secondo Quaderno, con queste parole: “Ho scritto un primo quaderno che ho affidato al Signor Curato. Scrivevo in quel quaderno di ciò che Dio è capace per cambiare un’anima, uno spirito sporco di peccato. Questo spirito era il mio. E dicevo, in quel quaderno, che desidero venga letto solo alla mia morte poiché non l’ho scritto per farmi conoscere al mondo (il mio nome non è niente), ma solamente per far conoscere, a coloro che lo leggeranno, la potenza di Dio” (p. 49).

Per quanto il suo intendimento non sia di parlare di se stessa, Madeleine avverte l’obbligo di presentarsi. Figlia di due custodi, è nata a Putot en Auge, paese sito a quattro chilometri da Dozulé, in Normandia, nel 1924. Quindi nel ’72 ha 48 anni. Moglie di un operaio, ha cinque figli. Vivono a Dozulé dal ’68.

A Putot non c'era più il prete, quindi il trasferimento a Dozulé metteva Madeleine in grado di partecipare alla messa. Sta, però, di fatto che erano quattro anni che non si confessava né comunicava, quando alla fine si decise a farlo in occasione della Pasqua 1970.

All'atto di ricevere il corpo del Cristo, ella provò il senso come di un'intima presenza che la trasformava, la rinnovava spiritualmente. Si sentì pervasa da una dolcezza inspiegabile.

Attese con ansia che fosse di nuovo domenica. “Non era precisamente per fede che volevo di nuovo comunicarmi”, ricorda nel suo diario, “ma più precisamente per rendermi conto se quanto accaduto si sarebbe di nuovo ripetuto” (p. 17).

L'esperienza della prima domenica dopo Pasqua, 12 aprile 1970, è determinante per Madeleine: come ella stessa riferisce, “fu da quel momento che per me cominciò una vita tutta nuova” (ivi).

Giova leggere le parole con cui Madeleine cerca di descrivere, e insieme di definire, quell'esperienza forte: “Ritornavo dunque dalla comunione. E subito, come la domenica precedente, fui posseduta da una gioia interiore; ma, questa volta, sentivo una presenza, una presenza che non era di questo mondo, una presenza spirituale.

“Non c'era alcun dubbio, stavo scoprendo la presenza di Gesù, la presenza dello Spirito Santo.

“Com'era dolce questa presenza di Gesù nella mia anima!

“Ciò che era successo la prima volta, cioè la domenica precedente, io non l'avevo capito, ma era senza dubbio un segno di Gesù. Ma non era stato presente, io non avevo sentito la sua presenza; penso che era stato solo un avvertimento.

“E all'improvviso, in questa comunione, scopro la presenza di Gesù; stavo scoprendo che Gesù era qui, proprio vivente, nell'ostia consacrata...

“Quale meraviglioso tesoro stava scoprendo all'improvviso il mio spirito e come si sentiva trasformato!” (p. 18).

Si tratta, invero, di una trasformazione profonda, di cui le 47 pagine del primo quaderno danno testimonianza eloquentissima. Ma ora l'economia di questo scritto mi induce a passare alla prima delle visioni.

A settimane alternate il marito di Madeleine, per recarsi alla fabbrica dove lavora, esce di casa alle quattro e mezza della mattina. E in quel momento, rimasta sola mentre i figli dormono, lei suole affacciarsi alla finestra per contemplare il cielo e pregare.

Nel Martedì Santo del 1972, sempre a quell'ora, non appena il marito è uscito di casa, chiusa la porta dietro a lui, Madeleine torna alla solita finestra e si appresta a pregare, quando all'improvviso percepisce nel cielo un chiarore abbagliante. Ha paura e torna al suo letto, dove si corica di nuovo coprendosi la testa per non vedere.

Dopo alcuni minuti si rialza e torna alla finestra, ma il chiarore è scomparso. A questo punto conviene ridare la parola a Madeleine: “Mi sono dunque attardata alla finestra. All'improvviso vedo nel cielo formarsi qualcosa proprio in quel punto dove otto o dieci minuti prima avevo visto quel chiarore. E questa luminosità stava prendendo la forma di una Croce.

“Ed era una grande Croce che si stava formando, più brillante e più chiara del giorno.

“Vedendo questa grande Croce, mi sono impressionata. Poi, qualche secondo più tardi, ho inteso queste tre parole:

“*Ece Crucem Domini.*”

“Queste tre parole rimbombavano come in una grande chiesa. In quel momento ho fatto il segno della Croce. Quella croce meravigliosa era ancora là, davanti a me, all'orizzonte.

“Dopo qualche secondo ho di nuovo sentito una voce, ma non la stessa di prima. Questa voce era dolce e pareva accanto a me.

“Lentamente ho sentito questo: *Voi farete conoscere questa croce e la porterete.*”

“Quella meravigliosa e impressionante Croce era sempre là ed è rimasta ancora qualche secondo dopo questa frase. Poi è scomparsa, sparita in un sol colpo” (pp. 52-53).

Madeleine non ha alcuna conoscenza della lingua latina, e in ogni caso si affretta a trascrivere le tre parole e anche le altre che seguono, pronunciate dalla voce più soave.

A dire il vero, il latino non è eccelso. Andrebbe tradotto “Ecco la croce del Signore”, ma la *c* di *Ece* va raddoppiata, e d’altro canto *Ecce* nemmeno regge l’accusativo, bensì il nominativo, come ben suona la frase di Pilato *Ecce homo*.

Quanto alla seconda frase *Farete conoscere questa croce e la porterete*, Madeleine si chiede chi l’abbia pronunciata, e si dà un’immediata risposta: “Questa voce era così dolce che nessun essere su questa terra mi ha mai parlato così lentamente, così dolcemente. Ho pensato fosse Gesù” (p. 65).

Madeleine desidera ardentemente rivedere quella croce e ogni mattina si affaccia alla medesima finestra con le braccia aperte – in croce, appunto – ma solo l’8 novembre riesce a vederla di nuovo. E ancora ode la voce attribuita al Cristo, che le dice altre parole: *Penitenza, penitenza*. Poi, dopo qualche secondo: *È tempo di salvare tutti questi peccatori che non amano Gesù*. E infine, dopo un’altra pausa: *Questo è un segreto, lo manterrete per voi* (p. 68).

Per sette volte in tutto, appare a Madeleine la croce sullo sfondo del cielo. La settima volta ai piedi della croce si forma una sorta di nuvola ovale. Poi la croce si dissolve, e al suo posto, dritto in piedi sulla nuvola, appare Gesù, con le braccia tese verso di lei come per accoglierla.

Dal 12 giugno 1973 Maddalena ha un altro tipo di visione mentre si trova nella cappella delle suore del locale pensionato di San Giuseppe, sola o in compagnia delle suore e del curato: al posto del tabernacolo vede una luce e subito dopo Gesù nel medesimo atteggiamento. Da quel giorno in poi fino al termine del diario, Gesù appare, per 41 volte, di norma nella cappella delle suore, in corrispondenza quando del tabernacolo chiuso, quando del Santissimo Sacramento esposto. Al pari delle prime volte, in cui si manifestava invisibilmente lasciando vedere solo la grande croce, così anche ora che si presenta nella sua figura umana Gesù pronuncia frasi in maniera a volte più laconica, a volte più diffusa.

Precisate queste circostanze di fatto, non rimane che riassumere il messaggio che, per mezzo di Madeleine Aumont, il suo Gesù rivolge agli umani.

Fin dalle prime frasi che pronuncia, la voce chiede che a Dozulé vengano eretti un’alta croce e un santuario. Madeleine dovrà chiederlo al prete e, insieme al medesimo, anche recarsi nella curia vescovile per ripetere le parole udite.

Ai piedi di quella croce verranno gli uomini a pentirsi dei loro peccati, ed è urgente che lo facciano, poiché è vicino il tempo del ritorno del Cristo sulla terra per giudicarla, e questa è l’ultima possibilità che Dio offre loro per salvarsi.

La croce dovrà sorgere su una certa collina, nel punto esatto dov’è un *albero inclinato*, che, in quanto simboleggia il peccato degli uomini, andrà sradicato prima del tempo che possa dare i suoi frutti. Così *la Croce Gloriosa rimetterà ogni peccato* (p. 103).

Gesù dice che quella croce da costruire *deve essere paragonata alla città di Gerusalemme per la sua dimensione verticale* (p. 91). Dirà, in seguito, che *ogni braccio deve misurare 123 metri e la sua altezza sei volte di più* (p. 102).

Alla distanza di cento metri dalla croce bisogna *scavare una vasca di 2 metri per 1 metro e 50 con una profondità di 1 metro... Va recintata. Ne uscirà dell’acqua* (ivi).

L’acqua che ne sgorgnerà il 19 luglio 1974 sarà “polverosa”. Ma Gesù, il 3 agosto, esorta: *Veniteci tutti in processione e non temete di lavarvi in quest’acqua polverosa, perché sapete che siete polvere e ritornerete in polvere. Ma il vostro spirito sarà purificato. Questa non è acqua di sorgente. È un’acqua che esce dalla terra. Beato colui che verrà a purificarsi senza temere di sporcarsi* (p. 115).

Due mesi e mezzo prima che l'acqua compaia, Gesù prevede *sventura all'intera umanità se non ci sarà acqua nella vasca entro i 50 giorni che seguiranno i lavori, poiché Satana impedisce la purificazione di un gran numero*. Gesù qui precisa: *Lo lascerò agire a causa della mancanza di fede da parte degli uomini* (p. 103).

Invero, dice Gesù in altra occasione, *a causa della loro mancanza di Fede, il mondo intero conoscerà grandi catastrofi che sconvolgeranno i quattro angoli della terra. Ciò che vivete in questo momento non è che l'inizio dei dolori. L'umanità non troverà la Pace, finché non conoscerà il Mio Messaggio, e non lo metterà in pratica* (p. 134).

In altre circostanze Gesù parla di *una grande calamità di siccità che si abatterà sul mondo intero* (p. 112); dice che *le nazioni saranno nell'angoscia, ci saranno fenomeni e segni nel cielo e sulla terra*; e aggiunge: *Tenetevi pronti poiché la grande tribolazione è vicina e sarà tale che non se ne è avuta di simile dall'inizio del mondo sino a quel giorno e che non vi sarà mai più* (p. 126).

Madeleine dovrà trovare nella *città benedetta e sacra* di Dozulé undici persone che dovranno insieme a lei promuovere la costruzione della Croce Gloriosa: *Siate umili, pazienti, caritatevoli, affinché riconoscano in voi i miei discepoli*, dice Gesù, *e non cercate alcun interesse personale, unicamente quello di fare erigere la Croce Gloriosa, poiché ogni uomo che sarà venuto a pentirsi sarà salvato* (p. 105).

La Croce Gloriosa e il Santuario dovranno essere costruiti entro la fine dell'Anno Santo 1975, che della serie degli Anni Santi sarà l'ultimo. Ogni anno si celebrerà una solenne festa nella ricorrenza del giorno in cui Madeleine ha visto la Croce la prima volta (28 marzo). *Così tutti coloro che pieni di fiducia saranno venuti a pentirsi saranno salvi in questa vita e per l'eternità* (p. 110).

Gesù insegna preghiere e prega egli stesso con Madeleine e con le persone presenti che non lo vedono. Le dà incarico di portare e fare trasmettere il suo messaggio a tutti e in particolare alle autorità: al sindaco, al curato Abbé L'Horset (il quale è decisamente con lei), al vescovo (che ben si guarda dal riceverla e dal darle il pur minimo incoraggiamento, e finisce per trasferire il curato altrove), al papa (che assai probabilmente non ne saprà mai nulla).

Gli eventi esteriori danno, invero, conforto assai scarso alle attese in lei suscitate dal Messaggio. Di grande consolazione è, invece, per Madeleine la conversione del marito, che, ad esaudimento di tante silenziose preghiere di lei, ha finalmente luogo nel 1979. A questo evento così a lungo sperato ella dedica le tre pagine conclusive dell'ultimo Quaderno.

Questo che ho riassunto, e in qualche misura anche riportato con citazioni dirette, mi pare il contenuto essenziale del Messaggio. Il resto mi sembra costituito da affermazioni, esortazioni, pensieri più di dettaglio, a volte collegati secondo uno sviluppo logico, a volte sparsi un po' rapsodicamente senza apparente ordine.

Alcune frasi sono in latino, che "è per me", confessa Madeleine, "una lingua del tutto sconosciuta" (p. 85). E queste sono reminiscenze dei Vangeli o anche frasi di nuova invenzione.

La grande Croce Gloriosa di Dozulé non è stata innalzata, ma, dice ancora Gesù in un messaggio ricevuto da J. N. S. R. (la successora di Madeleine), "Dio non vi chiede mai l'impossibile"; perciò "in tutto quel che farete per Me, voi troverete la ricompensa nell'atto stesso che compirete per la Mia Gloria".

La grande Croce non eretta sarà, quindi, almeno per il momento, sostituita da tante croci che la riprodurranno alla scala uno a cento: anziché 738 metri saranno alte metri 7, 38 e sorgeranno su colline di altezza media, in maniera che nessuna sovrasti la croce del Calvario di Gerusalemme.

Le due facce di ciascuna croce, orientate a nord e a sud, saranno rivestite di tale sostanza e in tal maniera da rendersi luminose la notte, affinché tutti le contemplino e ricordino che Gesù ha dato la vita per ognuno di noi.

Ciascuna croce santificherà la zona circostante fronteggiandovi il male, e tutte insieme dovranno infine punteggiare la superficie della terra. Ora ogni croce, oltre ad una presenza del Cristo, è anche un annuncio cristiano. Perciò quando la terra intera sarà costellata da quelle croci come dagli astri la volta celeste, vorrà dire che l'Evangelo sarà ovunque diffuso e quindi sarà giunto il tempo del ritorno in gloria del Signore.

Un qualche riferimento a quest'ultimo concetto (certo più nei termini di una evangelizzazione che non di una costruzione di croci!) lo si può trovare in Matteo 28, 19-20 ("Andate, istruite tutte le genti...") e in Marco 16, 15 ("Andate nel mondo intero e predicate l'evangelo a tutta la creazione").

Di fatto, sotto la guida spirituale di J. N. S. R., decine e decine di croci sono state innalzate da volontari del movimento in Francia e in altre nazioni europee, in Terrasanta, finanche in Africa. Io stesso ho partecipato a Roma ad una riunione presieduta da questa seconda guida carismatica. Ma, come ho già detto all'inizio, qui il mio intendimento è di limitarmi ad analizzare i Quaderni di Madeleine quale documento della sua personale esperienza visionaria.

Che impressione può suscitare quest'esperienza? Direi, in primo luogo, che ci trovo un'assoluta buona fede, una delicatezza estrema di sentimenti, una notevole finezza spirituale e un forte impegno di santità.

Ma che dire del Gesù che appare a Madeleine? La prima risposta che mi viene spontanea è di notare quanto sia cambiato rispetto a quello dei Vangeli. *Quantum mutatus ab illo!* viene anche a me da esclamare in latino, con le parole del poeta.

Il Vangelo mi pare, da cima a fondo, tutto un richiamo allo spirito, come alla vera sostanza cui l'uomo di Dio si deve attenere. Nel messaggio di Dozulé tutto, invece, o quasi tutto rimane legato all'osservanza di certe forme: all'erezione di una croce alta 738 metri o di tante croci alte m. 7, 38 costruite in tale e tal maniera. Mi pare qui di vedere un netto ritorno a quel farisaismo che Gesù riprovava in sommo grado con tanta energia. Ci troveremo di fronte a un Gesù regredito in pieno al farisaismo?

Questo che ho appena detto non contraddice per nulla quanto detto appena più sopra in merito alla sincerità e dedizione estrema dell'impegno religioso di Madeleine. Per quanto apostrofati da Gesù con gli accenti più duri e severi, i farisei – che fra l'altro hanno avuto un grande ruolo nella storia dell'ebraismo, per la sua continuità e sopravvivenza – erano persone di tutto rispetto, religiosamente impegnatissime; solo che professavano e vivevano una religiosità appunto... farisaica!

Una religiosità, come dire, precristiana. Per un cristiano, qualsiasi regredire al precristiano sarebbe fatto involutivo; mentre un Cristo, proprio lui, il quale regredisse al precristiano apparirebbe, a dir poco, scarsamente credibile.

L'ambiguità e anche la debolezza di questo primo Cristo di Dozulé (prescindo da quello che in seguito apparirà a J. N. S. R., di cui non mi occupo) mi inducono a pensare che debba trattarsi di un Gesù filtrato attraverso la psiche di Madeleine, perciò di un Gesù in qualche modo – come dire? – deformato.

Questo non vuol significare per nulla che la manifestazione cristica non sia genuina. Non ha detto forse il Cristo che, dove due o tre si fossero riuniti nel suo nome, lì sarebbe stato presente Egli stesso? (Mt. 10, 20). Tra Gesù e chi fortemente lo ama non ci possono essere barriere spirituali, ma solo un contatto vivo, intimo, profondo. Veramente chi lo ama è unito a lui come tralcio alla vite.

Come mai, allora, una comunicazione, una manifestazione attribuibile al Cristo può invece dimostrarsi difforme sotto più che un aspetto? C'è invero, in atto, un'alterazione, una deformazione. Come si spiega? Può, forse, illuminarci un poco l'immagine di un'acqua che, sgorgando purissima dalla sorgente, genera un fiume, nel cui corso l'acqua stessa porta con sé tanti detriti incontrati per via perdendo la sua originaria purezza, inquinandosi.

Analogamente il medesimo può dirsi della presenza del Cristo, malgrado le deformazioni che il suo messaggio possa subire passando attraverso la psiche di una veggente.

Mi viene da pensare che il genuino messaggio spirituale del Cristo sia stato recepito assai più nel periodo tra la conversione e la prima visione della Croce esclusa, che non da quella visione in poi attraverso la serie delle 48 apparizioni descritte nei Quaderni dal secondo al settimo.

Si legga il primo Quaderno e ci si troverà nell'atmosfera della spiritualità cristiana più genuina e, vorrei aggiungere, più ortodossa, senza le deformazioni che si verranno ad aggiungere in seguito proprio alle visioni della Croce e poi del Cristo. È davvero un bel paradosso!

E quelle visioni come vengono fuori? Il Cristo era presente sia prima che dopo: cioè sia nel periodo intercorrente dalla conversione alla prima apparizione esclusa che in quello successivo lungo il corso delle 48 apparizioni. E quindi nulla ci indurrebbe a concludere che dopo ci sia di lui una presenza maggiore: casomai una maggiore assenza, mi si consenta di rilevarlo con tutta schiettezza, e davvero senza alcuna malignità!

Francamente mi pare che fin dalla prima apparizione si avvii un processo psicologico di deformazione progressiva.

E il principio agente quale sarà mai? Penso che consista in una serie di suggestioni che Madeleine dà a se stessa, in maniera del tutto inavvertita e nondimeno efficacissima.

Con ogni suggestione successiva ella sembra immettere qualcosa, nuovi dati, un nuovo impulso. Dove? A che? Direi: ad una "personalità composita", se posso chiamarla così, che è generata dalla presenza del Cristo, ma altresì da quella che potremmo chiamare un'aura culturale cristica, formata dall'insieme di tutto quel che noi del Cristo sappiamo e pensiamo e crediamo e immaginiamo e sentiamo. Tale personalità composita viene, infine, arricchita via via da tutti i contributi che le dà, senza rendersene conto, il veggente con i modi della sua personalissima recettività.

Una tale personalità composita si presenterà come Gesù Cristo a un qualsiasi veggente, senza che il veggentei nemmeno sospetti quanto egli ci metta dentro di suo. Ebbene la personalità composita "Gesù Cristo" sarà come il terreno in cui il veggente potrà via via, sempre senza avvedersene, seminare qualche propria suggestione.

Ora come reagirà questo "terreno" ad ogni nuova "seminazione" di tal genere? Certamente reagirà nella maniera autonoma con cui qualsiasi psiche agisce, e magari anche inopinatamente, ma pur sempre in una maniera che in qualche guisa richiami quel "seme" in lei immesso in forma di suggestione – come si diceva – dal soggetto.

Stabilito questo in linea generale di principio, cerchiamo ora di vedere quali suggestioni Maddalena possa essersi data per provocare quelle certe affermazioni, espressioni, iniziative – autonome e pur condizionate – della personalità composita "Gesù Cristo" che vive in lei.

Donde vengono le suggestioni che, in una interiorità così ipersensibile, generano per reazione la visione della Croce Gloriosa?

Possono venire da letture, da esperienze esterne o interiori, da parole udite, da riflessioni proprie.

Noto, pur brevemente, come due suggestioni date a Madeleine dal buon Abbé L'Horset provochino visioni adeguate. Un giorno il curato le dice: "Ma è strano, quando parlate del Cristo, non parlate mai delle sue piaghe". Lei replica "No, Signor Curato, non ha piaghe".

Questo convince poco il prete, che controbatte: “Mah! Dovrebbe avere delle piaghe”. “No, non ne ha”, è la risposta di Madeleine, che lì per lì non batte ciglio. E il sacerdote incalza: “La prossima volta che vedrete il Cristo, gli chiederete come mai non vedete le sue piaghe”.

All'apparizione successiva, compare l'Arcangelo Michele, che per mezzo di una serie di visioni le mostra i “Misteri” della nascita di Gesù, poi del suo battesimo, poi ancora della sua passione e morte, infine della sua resurrezione. In quest'ultima visione ella ha di fronte Gesù risorto che le fa vedere le sue piaghe e la invita a toccarle (pp. 106-110, 165-166).

Un'altra volta il curato dice a Madeleine: “State in guardia, Madame Aumont, Diffidate del demonio. È molto, molto forte”. Lei replica immediatamente: “Signor Curato, non conosco il demonio, non l'ho mai incontrato, non ho niente a che fare con lui”. Poi, però, ci ripensa, Gesù stesso gliene parla ed ella ha brutte visioni e ode le “parole ipocrite e ingannevoli di Satana” (pp. 144-145).

Ma veniamo alla Croce Gloriosa. Si noti un piccolo particolare: in fondo a pagina 17 dell'edizione italiana del Diario c'è, *riquadrate*, il disegno di una croce latina (ossia col braccio inferiore più lungo) eseguito dalla stessa Madeleine in quel punto in cui lei inizia a descrivere l'esperienza avuta immediatamente dopo la comunione del 12 aprile 1970. C'è, in qualche modo, già l'idea di una croce inquadrata nel vano di una finestra, come sarà quella che Madeleine vedrà il martedì santo del 1972.

La croce della visione apparirà chiara e risplendente, e quest'impressione di chiarore luminoso è, forse, già data e ribadita dal tornare del pensiero e dello sguardo di lei a quella che lei stessa definisce “una piccola croce bianca che la Mamma mi aveva regalato per un anniversario”. Di questa crocetta, che le è carissima, dice: “È il solo gioiello che possiedo” (p. 41).

Un'espressione indicativa che troviamo nelle pagine del Diario di quel periodo è: “...Ciò che solamente conta è glorificarsi della croce di Cristo; è la sola cosa che conta” (p. 42).

Ecco un'altra espressione di Madeleine, che anticipa frasi che lei in seguito udrà dallo stesso Cristo nel corso delle sue visioni: “Una nuova giornata deve iniziare con la messa o con la preghiera del mattino, andare all'Altare a pentirsi come ai piedi della Croce e ricordare lì, dal fondo del proprio cuore e della propria anima, quanto Gesù ha sofferto per salvarci e continua a salvare” (p. 23).

Ancora dal primo Quaderno del Diario: “Settimana Santa. Lunedì, 5 aprile 1971. Entriamo nella grande Settimana Santa. Seguiamo tutti, passo dopo passo, il Signore nella sua salita verso Gerusalemme e verso la Croce e pieghiamoci sotto il pesante carico di questa Croce” (p. 26).

Alla fine del Quaderno primo c'è una forte riflessione di Madeleine sulla fine del mondo e sull'ultimo giudizio. “Nessuno ci crede”, commenta Madeleine, “Ma tuttavia!

“Io stessa non sono come voi. Ci credo sempre di più. Leggete il Vangelo alla 24^a domenica dopo la Pentecoste, leggete attentamente quel passaggio. E vedrete che queste cose stanno per accadere, i primi segni precursori della fine del mondo.

“Le catastrofi aumentano sempre di più e poi le guerre. ‘Nazioni contro nazioni, regno contro regno. Ci saranno peste, miseria e terremoti; a causa del progressivo aumento della iniquità, la carità verrà meno in un gran numero. Ci saranno discordie per causa mia’.

“Ed è da 70 anni che ciò che era predetto si avvicina sempre più. Tutto questo è l'inizio dei dolori” (p. 46). Seguono citazioni dal discorso escatologico di Gesù quale si trova nei capitoli 24 di Matteo, 13 di Marco, 21 di Luca).

Si vede qui chiaramente come quelle cose che in seguito si farà confermare dal suo Gesù Madeleine ha già ben cominciato, intanto, a dirsele da se stessa.

Non sono, certo, provvisto di tutti i dati necessari per potere ricostruire l'intero processo psichico attraverso il quale si formano le visioni di Madeleine dalla prima all'ultima. Quanto

detto, però, dà già un'idea del metodo cui si può ricorrere per chiarire meglio il suo caso e casi analoghi.

E qual è il meccanismo psicologico delle visioni esteriorizzate? In linea generale si può dire che tali obiettivazioni si hanno soprattutto nei sogni, e che ci troviamo qui dinanzi a una serie di quelli che gli psicologi chiamano “sogni ad occhi aperti”. Tali “allucinazioni diurne”, che possono includere sensazioni non solo visive e uditive ma anche tattili, si possono interpretare, appunto, come “sogni che si sviluppano allo stato di veglia cosciente”.

La richiesta di erigere un particolare monumento, di costruire un santuario, di scavare nel terreno perché possa da lì scaturire una sorgente di acqua purificatrice e salutare rientra nel consueto schema delle apparizioni mariane. Certo, se l'acqua arriva “polverosa”, la ragione è presto trovata, come si è già visto.

Più ardua è la questione del latino. Molte frasi latine che vengono pronunciate dall'apparizione possiamo considerarle reminiscenze di frasi bibliche da messali o libri di preghiere che il sacerdote pronuncia in quella lingua e il soggetto subito capta in maniera forse nemmeno consapevole. E si sa bene come, al livello inconscio, un soggetto particolarmente sensibile possa attingere espressioni anche udite al volo per memorizzarle e poi di nuovo esternarle, in qualche maniera, anche dopo molto tempo.

Ora, però, tra le frasi latine che l'apparizione pronuncia ce ne sono alcune che riguardano personalmente Maddalena (cui il testo latino stranamente si rivolge dandole del voi, così come fa lo stesso Gesù quando le parla in francese): ebbene questo carattere inedito delle frasi latine rivolte a Maddalena non ci consente più di ridurle a semplici reminiscenze. Emergerebbero, allora, per una forma di xenoglossia, fenomeno parapsicologico abbastanza noto per quanto raro, che si ha quando un medium si mette a parlare o a scrivere in una lingua a lui ignota?

Tutto può essere, ma una spiegazione non è facile. Non potevo, d'altronde, propormi di spiegare proprio tutto di una fenomenologia di natura così complessa ed ambigua, come è quella che emerge nel caso Madeleine e in altri analoghi. Ho, comunque, la sensazione che qualche criterio interpretativo sia stato già posto in atto anche qui, col risultato di qualche piccolo chiarimento almeno iniziale.

Nel suo libro che ho menzionato all'inizio del presente saggio (pp. 172-175), l'abate L'Horset svolge un interessante parallelo tra alcune frasi che Gesù avrebbe detto a Madeleine e altrettante frasi del medesimo Gesù apparso alla mistica polacca suor Faustina Kowalska (1905-1938). Si tratta di concetti assai più generici di quelli che ho posto, qui, in discussione, ma colpisce il ricorrere delle medesime parole.

Dovremmo, allora, dedurre da questo fatto che entrambe le visioni derivano dalla medesima Sorgente di ispirazione? Dovremmo, cioè, dedurre che tutte e due, Madeleine e Faustina, avrebbero avuto, nella sostanza, un'esperienza del Cristo autentica e non troppo dissimile? Perché no? Proprio nulla consente di escluderlo. Non c'è alcun dubbio sulla grande bellezza e profonda verità cristiana di tanti pensieri della stessa Madeleine, quando ella si mantiene, per così dire, più sulle generali.

Qui non intendo minimamente negare che Madeleine abbia avuto un'esperienza autentica del Cristo: ho solo cercato di evidenziare gli aspetti umani, psicologici, soggettivi di una tale esperienza, ponendo in rilievo come la maniera soggettiva di recepire un'ispirazione pur genuina possa anche dimostrarsi – in certi casi, e per certi aspetti – deformante e fuorviante.

Ricerche del genere vanno, certo, molto approfondite da chi disponga di maggiore ricchezza di dati e di una più adeguata sensibilità psicologica e religiosa. Ma vale senz'altro la pena di portare avanti tali indagini veramente a fondo, non solo per le finalità della ricerca scientifica, ma anche, e prima ancora, per un migliore chiarimento religioso nostro.